

“STORIA VIVA E FUTURO IN MOVIMENTO”

50 ANNI DI AIGI

Bologna, 23 maggio 2026

La storia di AIGI nei ricordi dei soci fondatori e dei suoi Presidenti

*Intervento di **ERMANNO CAPPA**: Presidente AIGI dal 1999 al 2007
Già Direttore Affari Legali e Societari Banca Regionale Europea*



Vorrei parlare soprattutto delle *ragioni* che, durante la mia Presidenza, ci hanno indotto a fare alcune “cose”, piuttosto che limitarmi a raccontare le cose fatte.

Tengo a sottolineare che la formula “ci hanno indotto”, non costituisce un *plurale maiestatis*, né, tantomeno, l’espressione di una sorta di populismo a buon mercato (che proprio non mi appartiene), ma testimonia la circostanza che ho avuto la fortuna di sentirmi circondato da colleghi preziosi e valorosi, sempre al mio fianco, soprattutto nei momenti difficili. Preferisco non cimentarmi in una elencazione di nomi, che sarebbero davvero tanti, con il rischio di scontentare involontariamente qualcuno; mi sia consentito, però, menzionare perlomeno due angeli custodi straordinari: Mariella Corfiati e Fabio Del Zanna.

Divenni Presidente per subingresso nella carica, quando il mio predecessore, Ezio Corfiati, ci fu strappato da una improvvisa malattia, praticamente dopo pochi mesi dal suo insediamento; questo spiega, fra l’altro, la mia lunga presidenza (durata circa tre trienni).

Ezio è stato un maestro indiscusso di vita e di lavoro. La sua definizione di giurista d’impresa come di colui che “...*deve possedere la magnifica conoscenza del tema legale e la capacità di gestirlo riuscendo ad arrivare nel tempo giusto*” (convegno CEGOS in Milano, 1977), rimane, a mio avviso, insuperabile.



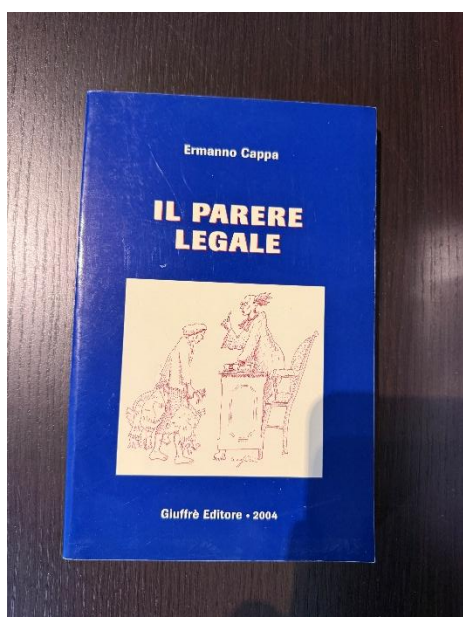
Quando mi fu affidata la Presidenza mi resi conto di trovarmi di fronte a tre “nemici” da abbattere:

1. il primo nemico era una diffusissima NON CONOSCENZA DELLA PROFESSIONE, che avevo modo di constatare in varie occasioni pubbliche. Ricordo una cena di gala organizzata da una importante istituzione scientifica milanese, ove mi sentii domandare, da un commensale (che portava una orribile cravatta di colore giallo), se i giuristi d'impresa fossero “...*quelli del recupero crediti*”. Mi astengo dal descrivere la mia reazione, che gli amici potranno senz'altro immaginare. Orbene, è risaputo che la non conoscenza porta al razzismo e, per questo, ho sempre parlato di razzismo normativo in relazione alla cecità dello Stato di fronte alla presenza sul campo di professionisti (negletti), del calibro dei giuristi d'impresa. Non sbagliavo quando scrivevo che “...*giurista d'impresa significa forse giurista impegnato nella difficilissima impresa di far comprendere agli altri la propria professione*” (AIGINFORM, settembre 1999).
2. Il secondo nemico era il MANCATO RICONOSCIMENTO DELLO STATUS DI GIURISTA D'IMPRESA, che discendeva, in ultima analisi, dalla mancata conoscenza della professione: solo così si può spiegare la grettezza dei primi progetti di riforma della legge professionale forense che, a partire dal disegno di legge Vassalli del 1989 pretendevano di escludere brutalmente dalla legittimazione a prestare consulenza legale i giuristi d'impresa italiani. Occorreva dunque ribellarsi soprattutto alle motivazioni di tali progetti, che si manifestavano attraverso due pregiudizi di fondo: 1) presunta insufficiente preparazione tecnico-giuridica dei legali interni, quali dipendenti d'azienda; 2) presunta insufficiente autonomia degli stessi rispetto all'impresa d'appartenenza.
3. Il terzo nemico da abbattere era una FRUSTRAZIONE DI FONDO DELLA CATEGORIA, che portava talvolta qualcuno a cercare di scimmiettare le professioni limitrofe, prima fra tutte la professione di avvocato del libero foro.

Si trattava, evidentemente, di nemici non banali, che si potevano abbattere soltanto attraverso un lavoro capillare di studio, di produzione giuridica, di insegnamento ai giovani, di relazioni esterne e di vita associativa.

Su tali basi, l'attività fu consistente.

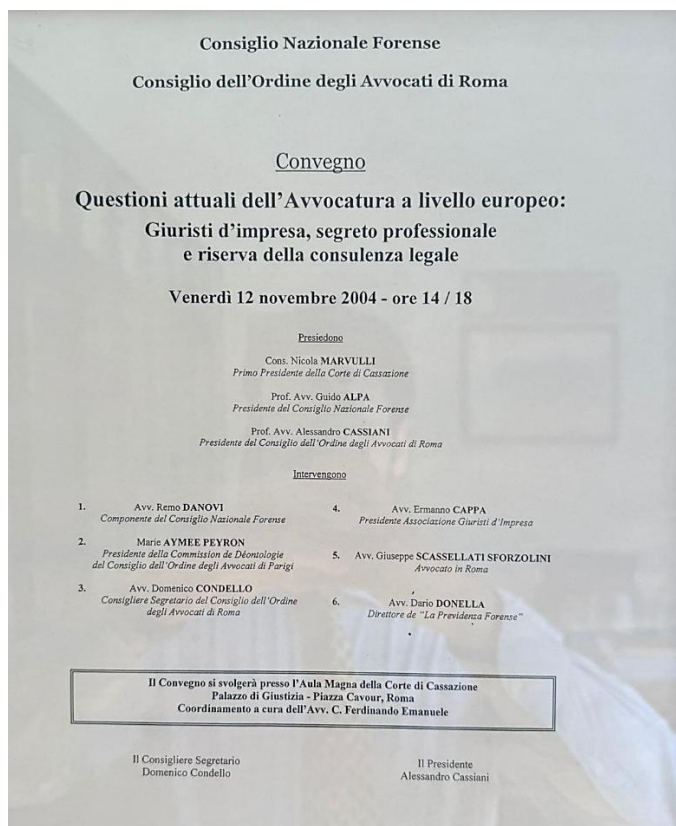
- I. A proposito della *consulenza legale*, che qualcuno voleva strapparci, mi dedicai a studiarne il fondamento tecnico, le origini storiche, le implicazioni giuridiche in termini di responsabilità professionale, forza scriminante e tutela del diritto d'autore, con un pizzico di visione comparatistica rispetto all'attività dei giuristi d'oltreoceano. Mi sforzai soprattutto di proporre una metodologia della consulenza legale, quale strumento strategico per l'impresa. Nel 2004 l'Editore GIUFFRÈ pubblicò il mio volume "IL PARERE LEGALE", che riscosse una certa fortuna (fu presentato al Circolo della Stampa di Milano, all'Università Statale di Milano, alla Scuola di Amministrazione Aziendale di Torino, all'Università di Firenze, all'Università di Bari e al Circolo Forense dell'Ordine Avvocati di Bologna). Il libro fece parlare di sé e credo di potermi illudere che fece anche un po' breccia nella mente degli ostili. La copertina, del pittore Cesare Giardini, ritraeva Renzo, al cospetto di Azzecagarbugli.



- II. Ero sempre più convinto – e lo sono tuttora – che i giuristi d'impresa devono saper scrivere di diritto: di qui, la nascita della Collana di Studi edita da GIUFFRÈ, avviata l'anno precedente rispetto alla pubblicazione del mio "Parere Legale". Collana che, sotto la guida del grande amico e collega Carlo Monesi, raccolse nel tempo un notevole successo, specie a seguito della pubblicazione di opere collettanee, ancora oggi importanti, su temi di estrema attualità, quali – a mero titolo d'esempio – i modelli organizzativi ex D.lgs. 231/2001, i contratti di acquisizione di società ed aziende, il linguaggio giuridico. Anche l'opera di Ugo Draetta (colonna dell'Associazione e mio amico fraterno) "*Dalla parte del legale d'impresa*", ripubblicata di recente, entrò a far parte della Collana.

- III. Dovevamo farci conoscere e, quindi, dovevamo “farci notare”, anche in compagnia di eminenti giuristi. Furono quindi organizzati seminari, convegni e tavole rotonde di tutto rispetto. Fra i docenti figuravano i più importanti accademici, magistrati e altri operatori del diritto del momento, i temi affrontati erano sempre di stretta attualità e gli eventi – aperti al pubblico – si svolgevano gratuitamente presso le sale riunioni delle “nostre” imprese, o nelle aule universitarie o di enti (primari) di formazione legale. Grazie anche all’opera delle Sezioni Territoriali (particolarmente vivace, rispetto alle dimensioni della Sezione, fu l’attività della Sezione Torinese, guidata da Francesco Isaia) e grazie ai Professori amici dell’AIGI (prima fra tutti la Professoressa Roberta Clerici), l’attività fu incessante.
- IV. Ci cimentammo anche a insegnare nei master più qualificati, segnatamente nell’ambito del Master CEGOS e nel master “diritto e impresa” del Sole 24 Ore. Ricordo, non senza commozione, che un giorno, quando rivestivo la carica di Vicepresidente, il Presidente Corfiati, già provato nel fisico ma non nello spirito, con il suo solito sorriso buono ma severo, mi chiese: “... *perché non organizziamo un master tutto nostro?*”. Io gli risposi di getto: “*tu sei matto!*”; ma, in cuor mio, fui subito folgorato dall’idea. L’idea fu sviluppata e, con l’aiuto di amici e colleghi del calibro di Ugo Draetta, Marco Maroino, Mariella Corfiati, Giovanni Cerutti, Enzo Pulitanò, Sergio Pirani e altri pionieri (ancora una volta mi scuso se non li cito tutti), prese vita la SCUOLA NAZIONALE DI SPECIALIZZAZIONE PER GIURISTI D’IMPRESA, che fu ospitata da Just Legal Services in Milano, grazie alla condivisione illuminata di Giorgio Rusconi, con il quale nacque una sinergia straordinaria. La Scuola non voleva essere un semplice master, bensì una bottega dove si insegnasse un mestiere, con lezioni di diritto e di metodo; il tutto, secondo la formula di Picasso: *bisogna conoscere l’arte da professionista, per strapazzarla da artista*. Dalla Scuola e dalle memorabili discussioni in tema di etica della professione che si scatenavano nell’ambito delle lezioni, nacque in me l’idea di creare un laboratorio di diritto applicato, aperto non solo a operatori del diritto, bensì anche ad economisti e ad altre figure professionali sensibili al tema della legalità. Nel 2009, quindi, chiamando a raccolta molti colleghi (fra cui Ugo Draetta, Enzo Pulitanò, Fabio Del Zanna, Carlo Monesi, Giovanni Cerutti, Franco Isaia, Francesca Ferretti, Enzo Chiarullo, Giovanna Ligas, Fulvio Franzini, Gianmaria D’Amico, Bruno Cova, Fabrizio Colonna) e molti altri amici incontrati negli anni della mia Presidenza AIGI, fondai il CENTRO STUDI GIORGIO AMBROSOLI, di cui sono stato Presidente fino al 2019, Centro Studi che, quindi, trovava le sue radici per gran parte nel mondo AIGI.
- V. Quanto alla battaglia istituzionale cercai sempre di impostarla sulla scia delle considerazioni che precedono, vale a dire, in primis, sui *contenuti*: attraverso lo sfoggio (sempre equilibrato) della nostra cultura giuridica e al tempo stesso aziendalistica. A Tal fine, oltre al “Parere Legale”, mi sforzai di scrivere vari contributi (*Sul riconoscimento dello status di giurista d’impresa* Relazione svolta al Convegno CEGOS “Giuristi d’Impresa”, Milano, novembre 1995; *Il progetto Mirone. Spunti di riflessione dal punto di vista del giurista d’impresa* Aiginform, aprile 1998; *La professione di giurista d’impresa è “professione legale”?* Aiginform, dicembre 1998; *Occorre valorizzare l’originalità della professione* Aiginform n. 16/17 aprile/settembre

1999; *Sulla rilevanza della componente giuridica nell'esercizio dell'Impresa. Esigenze formative: spunti di riflessione sull'insegnamento Universitario del Diritto* Aiginform n. 18 ottobre/dicembre 1999; *Il Contributo dei Giuristi d'Impresa nel dibattito sullo schema di disegno di legge delega elaborato dalla Commissione Mirone per la riforma delle società non quotate* in www.aigi.it. febbraio 2000; *Consulenza legale come attività riservata?* Aiginform, 2002; *La sentenza della Cassazione 1151/2003 in materia di esercizio abusivo di una professione* Aiginform, 2003; *La figura del giurista d'impresa in "Le professioni intellettuali tra decoro e mercato"* collettanea A.G.E. – Ed. IL MULINO, novembre 2005). Oltre a ciò, vi fu un'attività poderosa di relazioni e contatti, essendo entrati a far parte, fra l'altro, della Consulta delle Professioni non protette presso il CNEL. Le relazioni si spinsero alla sede parlamentare: ricordo, ad esempio, un'audizione avanti la Presidenza della Commissione Giustizia del Senato, con il senatore Antonino Caruso; un incontro con il sottosegretario alla Giustizia Michele Vietti e altre esperienze che non menziono per ragioni di spazio. Gli incontri si trasformarono talvolta in "scontri": memorabile la mia discussione con il Presidente Guido Alpa (che teorizzava la nostra mancanza di autonomia intellettuale rispetto all'impresa datrice di lavoro), in occasione di un convegno presso la Cassazione organizzato dal Consiglio Nazionale Forense Insomma, ce l'abbiamo messa tutta, lavorando talvolta nottetempo, avendo, noi tutti, responsabilità aziendali impellenti (all'epoca io rivestivo il ruolo di Direttore Affari Legali di una importante Banca).



VI. La vita associativa fu intensa. Non mancarono aperitivi e cene, che rafforzarono, credo, il senso di appartenenza e un certo orgoglio professionale. In una parola davamo forse applicazione, senza saperlo, al proverbio africano: *se vuoi andare forte, va da solo, ma se vuoi andare lontano, andiamo insieme!*